

la resistenza della moda ucraina

PER LA RETE DELLE
IMPRESE MANIFATTURIERE
NULLA È STATO PIÙ LO STESSO
DOPO IL 24 FEBBRAIO 2022.
«ABBIAMO DOVUTO
FRONTEGGIARE PROBLEMI
INEDITI, COME L'ARRUOLAMENTO
DEGLI OPERAI E I BOMBARDAMENTI,
MA CONTIAMO NEL +20% DELLA
PRODUZIONE GIÀ NEL 2023»,
CI DICE TETYANA IZOVIT, PRESIDENTE
DI UKRLEGPROM ASSOCIATION

Tetyana Izovit



I NUMERI RACCOLTI da Ukrlegprom Association, la sigla che rappresenta le imprese ucraine delle **filieri tessile-pelle**, non sono positivi. Non potrebbe essere altrimenti. Nel 2022 i livelli occupazionali del comparto sono calati **in media del 20%**, con un picco di oltre il 50% tra marzo e maggio. Intanto l'export delle imprese del fashion system si è attestato a circa un miliardo (pelle, prodotto in pelle e calzatura rappresentano una quota del 25% del totale), in calo del 22% su base annua. Eppure, **Tetyana Izovit**, che dell'associazione è presidente, trova nello scenario elementi per essere fiduciosa. Per credere nella capacità di resilienza del tessuto manifatturiero, composto da oltre **2.500 imprese** (dato aggiornato al 2019). «Guardando ai dati complessivi del fatturato estero ucraino - dice - non siamo il comparto industriale che è andato peggio. Per il 2023 ci aspettiamo **il rimbalzo del 20%** della produzione».

I dati fotografano le variazioni percentuali da anno ad anno. Ma non raccontano, però, dal punto di vista qualitativo **l'impatto dell'invasione russa** sulle attività manifatturiere ucraine. «Le aziende hanno dovuto fronteggiare problemi inediti. Operai **arruolati** nelle fila dell'esercito - elenca Izovit -, adatte costrette a **emigrare** in altre regioni o Paesi per salvarsi la vita, coprifuoco, restrizioni, allarmi aerei, problemi energetici e di logistica nell'approvvigionamento di materia prima e nella consegna del prodotto. Le aziende si

sono dimostrate **indomabili** e hanno risposto con dignità a tutte le avversità». La guerra ha influenzato il mercato domestico: «Gli interi comparti della pelle, della calzatura e del tessile-abbigliamento hanno immediatamente orientato le produzioni **al fabbisogno dell'esercito e della difesa del Paese**. Anche perché nei primi sei mesi la domanda tradizionale di pelletteria e calzature è calata del 50-65% - continua la

presidente di Ukrlegprom -. Milioni di donne e bambini, dicevo, sono stati costretti ad abbandonare il Paese. Moltissimi hanno perso il lavoro. Chi è rimasto ha speso per **generi di prima necessità**». La guerra ha sconvolto i territori: «Le imprese dell'Est sono state costrette a chiudere o a spostare strutture e dipendenti nelle regioni centro-occidentali, dove operare in condizioni di sicurezza. Dopo la liberazione delle regio-

ni di Kyiv, Sumy, Chernihiv e Charkiv, nonché di parte della regione di Kherson, i lavoratori sono tornati alle loro case e le aziende hanno ripreso le operazioni. **Alcune fabbriche sono andate distrutte**, hanno subito saccheggi e il furto di macchinari da parte dei russi». E ora? «Nelle aree che non hanno subito l'invasione russa, anche se sotto costante attacco missilistico e aereo, subito dopo l'inizio delle ostilità le imprese han-

la mappa del conflitto

- Zone occupate dai russi e rivendicate dagli ucraini
- Aree di combattimento
1 Vuhledar
2 Bakhmut
- Aree nel controllo ucraino, sottoposte a fuoco russo aereo e di artiglieria
- Oblast riconquistati dall'Ucraina, ancora obiettivo di incursioni aeree russe



La mappa è aggiornata al 30 marzo 2023. Lo scenario del conflitto subisce mutamenti quotidiani: i confini e le aree vanno intesi solo come orientativi

no ripreso le attività. Le regioni nordorientali, quelle confinanti con la Russia, subiscono su base quotidiana non solo bombardamenti aerei ma anche quelli dell'artiglieria. Accade specialmente a **Cherson e Zaporizžja**. Ciononostante, le imprese calzaturiere e tessili sono in attività».

Oltre un anno di conflitto ha riscritto l'orientamento della filiera ucraina del prodotto moda. Che, come c'era da aspettarsi, non guarda ad Est, ma verso l'Europa. «Nel 2013 la quota di

export verso la Russia e i Paesi CSI **era il 25% del totale**. Ma nel 2014, dopo l'occupazione della Crimea e di parti di Lugansk e Donetsk, è scesa al 13% - spiega Izovit -. Attualmente l'85% dell'export ucraino è verso i Paesi UE». È proprio sulla strategicità delle relazioni con l'ovest europeo che la manifattura ucraina punta le sue fiches. «Siamo grati ai partner europei per il loro sostegno, **costante e a tutto tondo**. È stato importante per sopravvivere alla guerra e per continua-

re a lavorare - conclude Izovit -. Nel 2022 Ukrlegprom è diventato membro di Euratex, che ha lanciato il profetto EUTI per promuovere relazioni B2B. Oggi ci servono il sostegno dell'Europa e della comunità internazionale proprio nei termini della cooperazione stabile e affidabile. Ci serve partecipare a fiere e a eventi internazionali. L'osservanza delle sanzioni contro la Russia accelera i tempi della conclusione di questa terribile guerra». (rp)

Foto Shutterstock

